Sono Paolo Caligiore. Mi reputo essere uno dei tanti umili volontari delle Associazioni Antiracket. Sì...volontario, perché dopo 17 anni, passati a reagire ed a convincere gli altri,a reagire alle intimidazioni mafiose,credo fermamente in ciò che faccio. Lo credo con il cuore. E soprattutto con il cuore continuo a parlare ancora oggi. E chi mi conosce lo sà bene.
Nel 1991 subisco tre attentati dinamitardi, di cui uno a casa nel breve lasso di quattro mesi.Tra un attentato e l'altro mi viene fatta trovare la testa mozzata di un cane ed il feroce avvertimento che avrei fatto la stessa fine. Non mi sono mai piegato,né mai ho avuto nessun dubbio di quale dovesse essere la mia strada.
Collaboro immediatamente con le forze dell'ordine e incito e soprattutto convinco gli altri Imprenditori a non cedere e quindi a non pagare.Per questo vengo punito più degli altri e pesantemente.
Tuttavia continuo a credere nella volontà e onestà degli altri. Continuo a credere che insieme possiamo farcela.Dopo l'omicidio di Libero Grassi – io avevo subito il terzo attentato da pochi giorni – mi viene proposta una scorta,che io gentilmente rifiuto, perché la mia scelta di vita doveva essere quella di un uomo libero. Se fossi stato scortato la mia vita sarebbe cambiata ed in parte avrei perso qualcosa ed in parte i mafiosi avrebbero vinto....ed io questo non lo accettavo.
Io feci una scommessa con il mio Paese e con la sua gente.Che non mi avrebbero lasciato solo. E se oggi posso dire e scrivere queste cose,penso di avere avuto ragione.

Sono un volontario dell'Antiracket,e credo in ciò che faccio, perché vengo dalla paura,dalla disperazione per ciò che mi stava succedendo,dalla rabbia di ciò che stavo subendo,ma anche dalla consapevolezza delle mie scelte,sofferte...molto sofferte, perché non scegli solo per te...ma devi scegliere anche per i tuoi affetti più cari...per tua moglie ,i tuoi figli. E se non riesci nelle tue scelte potrebbero pagare loro.
Il tempo mi ha dato ragione. E la mia è stata una scelta morale. Allora non esistevano leggi che ti tutelassero, né c'era tutta questa attenzione sul fenomeno racket.
E mi reputo un uomo fortunato,perché in tutti questi anni ho conosciuto delle persone meravigliose, oneste, moralmente corrette, che come me hanno creduto e credono in ciò che fanno.
Sono amico di Tano Grasso...anzi mi onoro di provare per Lui...sentimenti fraterni, anche se molte volte non glielo dimostro.

Sono amico anche di Lino Busà...mi correggo, mi onoro di essere suo amico, per la sua bontà d'animo, la sua sensibilità e disponibilità nei confronti degli altri,e soprattutto per la sua onesta correttezza.

Sono anche amico e mi onoro di esserlo anche di Mario Caniglia.Un uomo che nella sua schiettezza...contadina, ha fatto delle scelte giuste e difficili. Ed altri ne ha convinti a fare le sue stesse scelte.

Rimango esterrefatto per il secondo articolo che compare sull'Espresso sempre a firma di un certo Riccardo Bocca che "gattona" nel mondo del giornalismo,con articoli,

dal mio modesto e umile punto di vista,a dir poco farneticanti.

Al di là delle storielle raccontate,ho sempre pensato e creduto che un bravo giornalista,dovesse dare spazio anche a chi in quegli articoli si accusano.

Si fanno i nomi di Lino Busà e di Mario Caniglia e cosa ancora più grave per la secon da volta in un suo articolo si fa il nome di Tano Grasso. Senza però averli mai sentiti.

Si dà adito a ciò che dice un tizio,che a quanto pare è sceso continuamente a compromessi,prima con la mafia,poi con l'antimafia,poi con la droga – perché mi pare che l'hashish sia droga...o no? Senza mai sentire Tano o Lino o Mario.

Sono da anni nell'antiracket,ma mai mi è venuto in mente e né mai ho saputo che ci fossero le tangenti, sulle pratiche di gente...anzi disperati, che avevano fatto domanda di ristoro al Fondo di solidarietà Antiracket.

Sono sconcertato per ciò che avevo letto nel precedente articolo e lo sono ancora di più per ciò che ho letto in questo.

Sono sconcertato al pensiero di ciò che, con questo articolo, si vuol fare credere agli altri - sembra quasi un lungo spot a favore della mafia – conoscendo quanti sacrifici si devono sostenere - volontariamente e ...gratuitamente - per dare sostegno a chi cade nelle mani degli estortori.Quante giornate rubate al lavoro,alla famiglia,al riposo, per andare a sostenere chi ha bisogno.

Sono sconcertato al pensiero di quanti giornalisti morti per amore della verità,e della lotta alla mafia. Mentre altri l'aiutano. Per fortuna esistono i tribunali anche per le diffamazioni e sempre per fortuna esistono anche le persone oneste.

Esprimo la mia solidarietà a...mio fratello Tano ed ai miei amici Lino e Mario.

Paolo Caligiore